

ndoci partecipare
mente nel mistero
di una conoscenza
eale»¹⁰.

La Liturgia, opera della Santissima Trinità

1

Celebrare la liturgia significa comprendere che «il Signore Dio è apparso anche a noi»¹; significa ravvisare, nei segni e nelle azioni simboliche proprie dell'evento sacramentale, la manifestazione della presenza di Dio: «la liturgia è in primo luogo una teofania: Dio manifesta la sua forza e l'uomo lo riconosce, lo adora, lo glorifica»². L'uomo può rendersi conto di questo evento per mezzo dei sensi: la liturgia implica la vista, l'udito, il tatto e il gusto; e per mezzo dei sensi è portato alla contemplazione.

«La comprensione della liturgia è più completa e coerente se essa viene inquadrata nel contesto che le è proprio, cioè all'interno dell'economia salvifica progettata e rivelata dal Padre, compiuta dal Figlio e portata a termine dallo Spirito Santo nel tempo della Chiesa»³.

Dal punto di vista dogmatico, possiamo affermare che la verità radicale su Dio è che Egli è tre persone (*hipostasis*) in una sola natura o essenza (*ousia*): «non vi è che un solo Dio, il Padre onnipotente e il Figlio suo unigenito e lo Spirito Santo: la Santissima Trinità»⁴. L'unità divina è

¹ Liturgia bizantina: acclamazione dei fedeli nella Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, quando il diacono apre le porte del santuario e presenta ai fedeli il pane e il vino consacrati. L'originale greco può essere tradotto anche come: «il Signore è Dio e si è manifestato a noi». *La divina liturgia di S. Giovanni Crisostomo*, Tipografia del Monastero Esarchico di Grottaferrata 1961, 127

² C. ANDRONIKOF, *Le sens de la liturgie: la relation entre Dieu et l'homme*, Cerf, Paris 1988, 10. La traduzione è nostra

³ J. LÓPEZ MARTÍN, *La liturgia de la Iglesia*, BAC, Madrid 1994, 19. La traduzione è nostra

⁴ CCC 233

trina⁵ e la liturgia non cessa di invocare e celebrare questo mistero: «io canto tre persone di una sola natura, di per sé ipostatiche: il Padre non generato, il Figlio generato e lo Spirito Santo, regno senza principio, potenza, divinità unica»⁶.

La liturgia dunque celebra la gloria del Dio tre volte Santo, lo splendore nel tempo e nello spazio dell'eterna comunione di santità delle tre persone divine⁷: «noi cantiamo il triplice splendore della divina unità, acclamando: Tu sei santo, Padre senza principio, Figlio senza principio e Spirito divino»⁸.

Eterna espansione d'amore⁹, la Trinità è vita di comunione, flusso e riflusso di donazione incessante e accoglienza di amore personale: «la comunione divina è un'effusione d'amore fra i tre»¹⁰.

1 L'Economia del Mistero

In un'ineffabile manifestazione di benevolenza, all'inizio dei tempi, la comunione eterna dell'amore trinitario si dona al mondo: «in principio la comunione d'amore della santa Trinità si dona. È questo dono che è principio. Il Padre *consegna* la sua Parola e il suo Soffio, e tutto viene chiamato all'esistenza»¹¹. La comunione eterna delle tre persone divine consustanziali è il principio della creazione: «tra l'essere e il niente, non c'è altro principio di esistenza che il principio trinitario»¹². Il Padre, il Figlio e lo Spirito dal nulla chiamano all'essere il cosmo.

⁵ Cfr. CCC 254

⁶ Liturgia bizantina: dossologia della I ode del Mattutino, sabato di carnevale, composta da San Teodoro lo Studita.

⁷ «E quando questo fiotto d'amore deborderà, quella manifestazione nascosta della santità sarà chiamata la sua gloria»: J. CORBON, *Liturgia alla sorgente*, Qiqajon, Magnano (BI) 2003, 25-26.

⁸ Liturgia bizantina: tropario quaresimale, composto da San Teodoro lo Studita

⁹ «Perché Dio è amore»: 1Gv 4, 8

¹⁰ CORBON, *Liturgia alla sorgente*, 25

¹¹ *Ibidem*, 26

¹² P. N. EVDOKIMOV, *Teologia della bellezza: l'arte dell'icona*, Edizioni paoline, Cinisello Balsamo 1990⁵ ed., 231

La creazione, qu
manifesta nel temp
di lui, manifestazi
santità»¹³. Dalle pr
nasce la vita: «è ve
gloria, Padre santo,
tu sei, nel tuo regno
e hai dato origine
creature e allietarle

La vita viene do
che giunge l'uomo
nostra somiglianza»
mondo: «A tua imm
affidato l'universo p
il dominio su tutto

Proprio con la p
che, fin dalla sua
gratuitamente don
rapporto di Dio c
muoverà nell'econo
caratterizzato da u
passione di Dio pe
nella storia della s
questa storia: il "r
liberamente accolt
la tua amicizia, tu
tua misericordia a

¹³ CORBON, *Liturgia all*

¹⁴ *Messale romano*: Pre

¹⁵ Gen 1, 26

¹⁶ *Messale romano*: Pre

¹⁷ Cfr. Gen 3

¹⁸ Cfr. CORBON, *Liturgi*

cebrare questo mistero:
sé ipostatiche: il Padre
regno senza principio,

olte Santo, lo splendore
ie di santità delle tre
ore della divina unità,
Figlio senza principio e

li comunione, flusso e
i amore personale: «la
e»¹⁰.

all'inizio dei tempi, la
l mondo: «in principio
l. È questo dono che è
o Soffio, e tutto viene
elle tre persone divine
'essere e il niente, non
rinitario»¹². Il Padre, il
cosmo.

ato di carnevale, composta
ifestazione nascosta della
zia *alla sorgente*, Qiqajon,

n Teodoro lo Studita

Edizioni paoline, Cinisello



La creazione, quale effusione libera e gratuita della santità di Dio, manifesta nel tempo la gloria eterna di Dio Uno e Trino: «tutto è dono di lui, manifestazione della sua gloria (...) pura effusione della sua santità»¹³. Dalle profondità dell'eterna comunione d'amore trinitaria nasce la vita: «è veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Padre santo, unico Dio vivo e vero: prima del tempo e in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita. Tu solo sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce»¹⁴.

La vita viene donata al mondo in attesa di essere accolta. È allora che giunge l'uomo - «facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza»¹⁵ - chiamato da Dio perché sia la sua "presenza" nel mondo: «A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato»¹⁶.

Proprio con la presenza dell'uomo nel mondo inizia quella storia che, fin dalla sua origine, vive il dramma del rifiuto della comunione gratuitamente donata¹⁷. Si apre così un nuovo capitolo nella storia del rapporto di Dio con l'uomo: d'ora in poi la storia della salvezza si muoverà nell'*economia del mistero*. Comincia il "tempo delle promesse", caratterizzato da una drammatica tensione tra dono e accoglienza: la passione di Dio per l'uomo e la nostalgia dell'uomo per Dio¹⁸. È proprio nella storia della salvezza che sboccia la speranza e si nota la meta di questa storia: il "momento" in cui la vita offerta non sarà rifiutata, ma liberamente accolta: «E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano

¹³ CORBON, *Liturgia alla sorgente*, 26

¹⁴ *Messale romano*: Prefazio della Preghiera eucaristica IV

¹⁵ Gen 1, 26

¹⁶ *Messale romano*: Preghiera eucaristica IV

¹⁷ Cfr. Gen 3

¹⁸ Cfr. CORBON, *Liturgia alla sorgente*, 28



ti possano trovare. Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza, e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza»¹⁹.

Quando giunse "la pienezza dei tempi", la vita venne nuovamente donata: il Padre la offrì al mondo nel suo Figlio e, tramite la sua incarnazione, l'uomo la accolse nella carne di Cristo, unta per mezzo dello Spirito e assunta da colui che è il Verbo eterno: «Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico Figlio come salvatore. Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria; ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana»²⁰. Mistero di comunione che non proviene dall'uomo ma dal Padre, fonte di vita e di amore, ed è offerto dal Padre al mondo nel suo Figlio e nello Spirito, come effusione della sua gloria: «sei santo, tutto santo, tu ed il tuo unigenito Figlio ed il tuo Santo Spirito. Sei santo, tutto santo, e magnifica è la tua gloria. Tu così amasti il mondo, da dare l'unigenito tuo Figlio»²¹.

Il Figlio eterno «generato prima di tutti i secoli» e incarnato nel tempo «per opera dello Spirito Santo», introduce l'uomo nel mistero della comunione del Dio tre volte santo. Solo per mezzo del Figlio unigenito possiamo entrare in comunione con le profondità dell'eterno mistero di vita che nasce dal Padre prima del tempo: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato»²²; infatti nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare²³.

Come ricorda il Catechismo, i Padri della Chiesa operarono una «distinzione tra la *Theologia* e l'*Oikonomia*, designando con il primo termine il mistero della vita intima del Dio-Trinità, e con il secondo tutte le opere di Dio, con le quali egli si rivela e comunica la sua vita.

¹⁹ *Messale romano*: Preghiera eucaristica IV

²⁰ *Ibid.*

²¹ Liturgia bizantina: orazione di embolismo successiva al Trisagio. Questa orazione, che appartiene alla preghiera eucaristica, fa da collegamento tra il Trisagio (il *Sanctus* della rito romano) e il racconto dell'istituzione.

²² Gv 1, 18

²³ Cfr. Lc 10, 22

Attraverso l'Economia Teologia che illumina tu è in se stesso; e, inverso: l'intelligenza di tutte le

Solo attraverso la n uomo per opera dello possibilità di partecipar del mistero): «secondo primi secoli, è soltanto la santa Trinità si rivel disegno che è lo stess Padre nel mondo per

In tal modo l'econo vimento di comunione trinitaria, che altro no Gesù, nell'opera dello la gloria del Padre; q duplice dimensione d tificazione degli uom di comunione viene e Cristo, Verbo di Dio e

Ne troviamo un rif Lettera ai Filippesi: « ritenne un privilegio l una condizione di s riconosciuto come u alla morte e a una n il nome che è al di

²⁴ CCC 236

²⁵ Cfr. 1Gv 4, 10. 14

²⁶ CORBON, *Liturgia alla s*

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lette*

²⁸ Cfr. *ibid.*

Attraverso l'Economia ci è rivelata la Teologia; ma, inversamente, è la Teologia che illumina tutta l'Economia. Le opere di Dio rivelano chi egli è in se stesso; e, inversamente, il mistero del suo Essere intimo illumina l'intelligenza di tutte le sue opere»²⁴.

Solo attraverso la missione del Figlio, inviato dal Padre²⁵ e fatto uomo per opera dello Spirito Santo (*economia* del mistero), abbiamo la possibilità di partecipare alla comunione gloriosa del Dio-Trinità (*teologia* del mistero): «secondo la felice formulazione dei padri e dei concilii dei primi secoli, è soltanto attraverso l'economia che si entra nella teologia: la santa Trinità si rivela a noi solo attraverso il suo disegno di amore»²⁶, disegno che è lo stesso Cristo, il Figlio eterno fatto uomo, «inviato dal Padre nel mondo per la salvezza dell'umanità»²⁷.

In tal modo l'*economia del mistero* risulta essere una sorta di movimento di comunione, un dialogo di comunione con la vita intima trinitaria, che altro non è che la *teologia del mistero*: per mezzo di Cristo Gesù, nell'opera dello Spirito Santo viene costituita una comunione con la gloria del Padre; questo dialogo di comunione è composto da una duplice dimensione discendente e ascendente²⁸, rispettivamente di santificazione degli uomini e di culto a Dio. Nella storia questo movimento di comunione viene espresso dall'abbassamento e glorificazione di Gesù Cristo, Verbo di Dio e dalla risposta dell'uomo a Dio.

Ne troviamo un riflesso nella teologia di San Paolo, nell'inno della Lettera ai Filippesi: «egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù

²⁴ CCC 236

²⁵ Cfr. 1Gv 4, 10. 14

²⁶ CORBON, *Liturgia alla sorgente*, 24

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti* (14 marzo 1999)

²⁸ Cfr. *ibid.*

ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre»²⁹.

Al termine della sua missione, il Figlio torna alla gloria del Cielo dopo aver compiuto la volontà del Padre mediante il mistero pasquale della sua passione e glorificazione³⁰; tuttavia non lascia sola la sua Chiesa, ma le dona lo Spirito³¹ perché, grazie alla sua azione santificante, gli uomini, trasformati in figli nel Figlio, possano vivere in comunione di vita: «Per attuare il tuo disegno di redenzione si consegnò volontariamente alla morte, e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita. E perché non viviamo più per noi stessi ma per lui che è morto e risorto per noi, ha mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione»³².

Giovanni Paolo II insegna che: «la missione del Figlio di Dio raggiunge il suo compimento quando Egli, offrendo se stesso, realizza la nostra adozione filiale e, col dono dello Spirito Santo, rende possibile ad ogni essere umano la partecipazione alla stessa comunione trinitaria. Nel mistero pasquale Dio Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Paraclito, s'è chinato su ogni uomo, offrendogli la possibilità della redenzione dal peccato e della liberazione dalla morte»³³.

A partire dalla Pasqua - l'ora nella quale il Figlio dell'uomo è glorificato per mezzo della sua morte e risurrezione³⁴ - il Padre è glorificato nel mondo³⁵. Cristo Gesù, innalzato alla destra del Padre e partecipe anche nella sua carne della gloria eterna della Trinità, apre all'uomo la possibilità di entrare in comunione con la vita che eternamente fluisce da Dio: «re della gloria, vincitore del peccato e della morte, oggi è salito al cielo tra il coro festoso degli angeli. Mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell'universo, non si è separato dalla nostra

²⁹ Fil 2, 6-11

³⁰ «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre»: Gv 16, 28

³¹ Cfr. Gv 19, 30

³² *Messale romano*: Preghiera eucaristica IV

³³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti* (14 marzo 1999)

³⁴ Cfr. Gv 12, 23-26

³⁵ Cfr. Gv 12, 28

condizione umana, ma con la serena fiducia che dovunque sue membra, uniti nella

È per questo che nella *anafora* o preghiera eucaristica di Cristo: «In questo mistero, Padre, la morte di Cristo, risurrezione e ascensione della sua venuta nella gloria, sacrificio a te gradito, pe

Dall'ora della Pasqua, il *theologia* - dispensato non per grazia: essa è quel medesimo dono agli uomini mediante il

2 La Liturgia del Mistero

La liturgia della Chiesa è una celebrazione che continuata attualizza il mistero per il quale la Parola-Divina si è fatta carne e ha dato gloria al Padre. Nella condizione storica del Verbo si fece carne e venne contemplato la sua gloria

Questo «misterioso sc

³⁶ *Messale romano*: Prefazione

³⁷ *Messale romano*: Preghiera

³⁸ S. MARSILI, D. SARTORE, *Teologia Liturgia* (Dizionari San Paolo)

³⁹ Gv 1, 14. La nozione veterotestamentaria dell'essere divino in quanto Testamento viene ritenuta

⁴⁰ *Messale romano*: Orazione: «... è una traduzione dell'origi

condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria»³⁶.

È per questo che nel cuore stesso della liturgia, nella cosiddetta *anafora* o preghiera eucaristica, si trova la *memoria* del mistero pasquale di Cristo: «In questo memoriale della nostra redenzione celebriamo, Padre, la morte di Cristo, la sua discesa agli inferi, proclamiamo la sua risurrezione e ascensione al cielo, dove siede alla tua destra; e, in attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo il suo corpo e il suo sangue, sacrificio a te gradito, per la salvezza del mondo»³⁷.

Dall'ora della Pasqua, il mistero della comunione della santità divina - *theologia* - dispensato nel mistero di Cristo - *oikonomia* - diventa liturgia: essa è quel medesimo mistero ma in quanto dato in partecipazione agli uomini mediante il culto della Chiesa.

2 La Liturgia del Mistero

La liturgia della Chiesa, nella sua verità più profonda, «non è altro che continuata attuazione sacramentale di quel primo avvenimento per il quale la Parola-Dio si fece carne»³⁸ per santificare gli uomini e dare gloria al Padre. Nel mistero di Cristo, la gloria eterna di Dio e la condizione storica dell'uomo entrano in comunione perfetta: «e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria»³⁹.

Questo «misterioso scambio»⁴⁰ tra Dio e l'uomo viene espresso con

³⁶ *Messale romano*: Prefazio dell'Ascensione del Signore I

³⁷ *Messale romano*: Preghiera eucaristica IV

³⁸ S. MARSILI, D. SARTORE, *Teologia liturgica* in D. SARTORE, A. M. TRIACCA, C. CIBIEN, *Liturgia* (Dizionari San Paolo), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, 2004

³⁹ Gv 1, 14. La nozione veterotestamentaria di gloria di Dio (*kabod Yahvé*) presenza dell'essere divino in quanto manifestato agli uomini (cfr. Is 60, 1-2), nel Nuovo Testamento viene ritenuta definitivamente consumata nel mistero di Cristo.

⁴⁰ *Messale romano*: Orazione sulle offerte della Messa della Notte di Natale. L'espressione è una traduzione dell'originale latino *sacrosancta commercia*.

accenti di ammirazione nella celebrazione liturgica: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana»⁴¹.

La nozione di liturgia quale presenza attuale dell'opera e della persona di Cristo, presuppone che essa ponga le sue fondamenta nella dialettica trinitaria dell'*economia* del mistero: ogni celebrazione sacramentale – e in modo eminente l'eucaristia – vive «le tre dinamiche della pasqua di Gesù: il Padre ci consegna il suo Figlio amato, il Verbo assume la nostra carne e la nostra morte per risuscitarci con lui, e il suo Spirito ci immette nella comunione eterna del Padre»⁴². Per questo la celebrazione della liturgia ci rivela l'essere radicale di Dio: il mistero dell'eterna e infinita comunione nella santità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e la sua effusione al mondo nel mistero di Cristo.

«Si tratta di vivere la liturgia come opera della Trinità. È il Padre che agisce per noi nei misteri celebrati; è lui che ci parla, ci perdona, ci ascolta, ci dona il suo Spirito; a lui noi ci rivolgiamo, lui noi ascoltiamo, lodiamo e invociamo. È Gesù che agisce per la nostra santificazione, rendendoci partecipi del suo mistero. È lo Spirito Santo che opera con la sua grazia e fa di noi il Corpo di Cristo, la Chiesa»⁴³.

Perciò la liturgia è in primo luogo e radicalmente *mistero*, avvenimento e opera trinitaria; essa è presenza sempre attuale dell'ineffabile santità di Dio donata da Cristo agli uomini: «alcuni sintomi rivelano un affievolimento del senso del mistero nelle stesse celebrazioni liturgiche, che ad esso dovrebbero introdurre. È, quindi, *urgente che nella Chiesa si ravvivi l'autentico senso della liturgia*. (...) Come ben sottolinea anche la tradizione delle venerande Chiese di Oriente, con essa i fedeli entrano in comunione con la Santissima Trinità, sperimentando la loro partecipazione alla natura divina, quale dono della grazia. La liturgia

⁴¹ *Messale romano*: Orazione Colletta della Messa del giorno di Natale. La formula, che probabilmente dobbiamo a San Leone Magno, è uno dei più alti esempi di sintesi letteraria e teologica della liturgia romana.

⁴² CORBON, *Liturgia alla sorgente*, 169

⁴³ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. postsinodale *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), 71

diventa così anticipo de celeste»⁴⁴.

Accettare il mistero liturgico si realizza nella celebrazione che nella sua infinita gloria eterna. «La Chiesa è essa del potenza della r non solo ricorda tutto c mistero pasquale, ma l tutti gli uomini in esso

Tutto ciò comporta c nomenologica, la liturg in ogni celebrazione s: liturgia eterna sono all deificanti e viene glori stero trinitario, si limit espressione culturale d ad ogni trascendenza a di dono gratuito di cor

Perciò la dimensione teologico fondamentale della celebrazione⁴⁷. La risur all'origine della liturgia rispetto alle celebrazio frutto»⁴⁸.

⁴⁴ *Ibid.* 70. Il corsivo è nell'

⁴⁵ LÓPEZ MARTÍN, *La liturgia*

⁴⁶ CORBON, *Liturgia alla sorgente*

⁴⁷ Cfr. LÓPEZ MARTÍN, *La liturgia*

⁴⁸ CORBON, *Liturgia alla sorgente*

diventa così anticipo della beatitudine finale e partecipazione alla gloria celeste»⁴⁴.

Accettare il mistero liturgico implica comprendere che nella sua celebrazione si realizza la comunione di vita con il Dio tre volte Santo, che nella sua infinita bontà ha voluto rendere partecipe l'uomo della sua gloria eterna. «La Chiesa esiste e vive in quanto effetto della presenza in essa del potenza della morte e risurrezione del Signore. Lo Spirito Santo non solo ricorda tutto ciò che Cristo ha fatto e svela il senso salvifico del mistero pasquale, ma lo rende anche presente e operante e introduce tutti gli uomini in esso»⁴⁵.

Tutto ciò comporta che, lungi dal ridursi a mera manifestazione fenomenologica, la liturgia è strutturalmente un'azione trinitaria. Infatti in ogni celebrazione sacramentale del culto «tutti i protagonisti della liturgia eterna sono all'opera. La santa Trinità diffonde le sue energie deificanti e viene glorificata»⁴⁶. Se la liturgia venisse separata dal *mistero* trinitario, si limiterebbe ad essere mera azione umana, semplice espressione culturale del fatto cristiano, il suo orizzonte sarebbe chiuso ad ogni trascendenza al di là della storia e verrebbe negata la sua realtà di dono gratuito di comunione divina.

Perciò la dimensione trinitaria della liturgia costituisce il principio teologico fondamentale della sua natura e la legge propria della sua celebrazione⁴⁷. La risurrezione di Cristo con il dono dello Spirito stanno all'origine della liturgia della Chiesa; essa, nella sua essenza, «presiste rispetto alle celebrazioni sacramentali, le vivifica e fa sì che portino frutto»⁴⁸.

⁴⁴ *Ibid.* 70. Il corsivo è nell'originale

⁴⁵ LÓPEZ MARTÍN, *La liturgia de la Iglesia*, 21

⁴⁶ CORBON, *Liturgia alla sorgente*, 170

⁴⁷ Cfr. LÓPEZ MARTÍN, *La liturgia de la Iglesia*, 24

⁴⁸ CORBON, *Liturgia alla sorgente*, 169

3 La dinamica trinitaria del culto cristiano

Nella tradizione ecclesiale la struttura essenzialmente trinitaria della liturgia è stata espressa attraverso una sorta di compendio che affonda le sue radici negli scritti del Nuovo Testamento: *a Patre, per Christum, in Spiritu Sancto, ad Patrem*⁴⁹. Ogni dono di comunione divina proviene dal Padre (*a Patre*) e ci giunge attraverso il Figlio incarnato (*per Christum*), per opera dello Spirito Santo (*in o ex virtute Spiritus*). Questo dinamismo discendente è completato nell'opera dello Spirito Santo (*in o ex virtute Spiritus*) dal ritorno al Padre (*ad Patrem*) per mezzo del Figlio (*per Christum*).

Tale compendio sottolinea il carattere *fontale e finale* del Padre, la *mediazione* del Figlio incarnato, e la *potenza virtuale* dello Spirito nello sviluppo della celebrazione ecclesiale del culto; questo movimento trova pure una perfetta corrispondenza con il movimento di comunione con la vita intima trinitaria, che viene manifestata, resa presente e comunicata dalla liturgia in modo sacramentale.

In altre parole, secondo il principio sopra citato, il Padre è la «fonte» e il «fine» della liturgia; Cristo, il Figlio incarnato, è il «mediatore»; e lo Spirito Santo ne è la *virtus* o l'«artefice»⁵⁰. Perciò in ogni formula di orazione liturgica è possibile rinvenire uno schema tripartito, che è sempre presente in modo esplicito o implicito proprio perché ne riflette fedelmente la struttura teologica: si apre con una *anamnesi* (che è espressione della presenza di Cristo), prosegue con un'*epiclesi* (che rispecchia l'opera dello Spirito) e si conclude con una *dossologia* (che esprime la glorificazione del Padre).

In ogni preghiera liturgica infatti facciamo memoria dei *magnalia Dei*, delle opere compiute da Dio in vista della nostra salvezza; e in particolare celebriamo la presenza e l'azione di Cristo nel disegno

⁴⁹ Ne è un buon esempio, nella sua dimensione ascendente, la dossologia del Canone romano: «*per Ipsum [Christum], et cum Ipso, et in Ipso, est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti, omnis honor et gloria; per omnia secula seculorum*». Questo testo compare già nell'opera di San Leone Magno (V secolo).

⁵⁰ Così si esprime CCC 1091.

salvifico del Padre. Questo j
azione di grazie per quello

Sulla scorta di quanto co
Egli voglia ancora interven
invochiamo la sua benevol
è missione specifica dello

Infine, a conclusione di c
sua gloria (*dossologia*), cor
richiesto.

La struttura trinitaria d
celebrazione del culto del
poraneamente come *lode*
sacramentale di Cristo⁵² (*a*
tutti coloro che mangeran
nico calice, concedi che,
diventino offerta viva in C

La liturgia è dunque es
ralmente significa «espres
che tutte le formule liturg
della loro espressione una
nell'unità dello Spirito San

In tal modo la dinamic
sentata come un costant
dell'«accoglienza» della glo
ha nel Padre la sua fonte
liturgica è rivolta al Padre

In termini liturgici ques
nedizione» (*eulogia*) e «azi

⁵¹ Cfr. Ef 1, 6

⁵² Cristo è irradiazione della gl

⁵³ *Messale romano*: Preghiera e

⁵⁴ Cfr. CCC 1083

⁵⁵ Cfr. Concilio di Ippona (393)

Cristiano

zialmente trinitaria della
 i compendio che affonda
 : *a Patre, per Christum, in*
 nione divina proviene dal
 incarnato (*per Christum*),
iritus). Questo dinamismo
 rito Santo (*in* o *ex virtute*
 er mezzo del Figlio (*per*

ale e *finale* del Padre, la
virtuale dello Spirito nello
 ; questo movimento trova
 ento di comunione con la
 sa presente e comunicata

itato, il Padre è la «fonte»
 gnato, è il «mediatore»; e
 '. Perciò in ogni formula
 o schema tripartito, che
 licito proprio perché ne
 e con una *anamnesi* (che
 egue con un'*epiclesi* (che
 con una *dossologia* (che

o memoria dei *magnalia*
 ella nostra salvezza; e in
 e di Cristo nel disegno

ente, la dossologia del Canone
 , *est tibi Deo Patri omnipotenti,*
unia secula seculorum». Questo
 secolo).

salvifico del Padre. Questo *fare memoria* (*anamnesi*) ha anche accenti di azione di grazie per quello che Egli ha realizzato a nostro favore.

Sulla scorta di quanto compiuto da Dio per noi, osiamo sperare che Egli voglia ancora intervenire nella storia; per questo in ogni preghiera invociamo la sua benevolenza ed il suo aiuto (*epiclesi*). Tale assistenza è missione specifica dello Spirito nel tempo della Chiesa.

Infine, a conclusione di ogni orazione glorifichiamo Dio Padre per la sua gloria (*dossologia*), come compimento di quanto ci è stato da Lui richiesto.

La struttura trinitaria dell'avvenimento liturgico implica che ogni celebrazione del culto debba sempre essere intesa e vissuta contemporaneamente come *lode della gloria*⁵¹ del Padre (*dossologia*), presenza sacramentale di Cristo⁵² (*anamnesi*), per opera dello Spirito (*epiclesi*): «a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria»⁵³.

La liturgia è dunque essenzialmente *dossologia*, termine che letteralmente significa «espressione della gloria». Per questo non è strano che tutte le formule liturgiche abbiano a conclusione e quale culmine della loro espressione una glorificazione del Padre, per mezzo di Cristo, nell'unità dello Spirito Santo.

In tal modo la dinamica trinitaria dell'evento liturgico ci viene presentata come un costante e gratuito flusso e riflusso del «dono» e dell'«accoglienza» della gloria di Dio; essa è un movimento circolare che ha nel Padre la sua fonte e il suo culmine⁵⁴, per cui ogni celebrazione liturgica è rivolta al Padre⁵⁵.

In termini liturgici questo movimento può essere espresso come «benedizione» (*eulogia*) e «azione di grazie» (*eucharistia*). Il Padre benedice

⁵¹ Cfr. Ef 1, 6

⁵² Cristo è irradiazione della gloria del Padre, secondo l'espressione di Eb 1, 3

⁵³ *Messale romano*: Preghiera eucaristica IV

⁵⁴ Cfr. CCC 1083

⁵⁵ Cfr. Concilio di Ippona (393), can. 21

l'uomo con il suo intervento salvifico nella storia⁵⁶, e l'uomo risponde con un rituale rendimento di grazie⁵⁷. Questo movimento è proprio di ogni celebrazione liturgica: essa è al tempo stesso benedizione del Padre per l'uomo e per l'intera creazione e risposta di ringraziamento dell'uomo e del cosmo al Padre. Per questo motivo possiamo affermare che l'eucaristia è l'azione liturgica per eccellenza⁵⁸: essa infatti «ri-presenta» o attualizza il mistero di Cristo, colui che - proprio perché uomo-Dio - è la definitiva benedizione del Padre a favore dell'umanità e la sola risposta umana gradita al Padre.

Questo *movimento circolare* della comunione liturgica può essere riassunto in due parole: santità e gloria⁵⁹. Infatti la glorificazione del Padre da parte dell'uomo consiste essenzialmente nella sua santificazione, cioè nel processo di incorporazione dell'uomo al mistero di salvezza in Cristo: «infatti la gloria di Dio è l'uomo vivente»⁶⁰. In tal modo la liturgia, in quanto attualizzazione sacramentale dell'opera di Cristo, unifica nella propria dinamica teologica la dimensione ascendente e la dimensione discendente (rispettivamente di culto e di santificazione) del mistero di salvezza.

Pertanto la celebrazione liturgica costituisce l'ambito di comunione dell'uomo con la santità di Dio. Tuttavia, in quanto splendore della sua santità, la gloria trinitaria è il motivo principale di ogni celebrazione, principio unificante dell'avvenimento liturgico e del suo duplice movimento di santificazione e di culto: glorificazione «dal» e «al» Padre (*dossologia*), per mezzo del memoriale del Figlio incarnato (*anamnesi*), nella forza trasformatrice dello Spirito (*epiclesi*).

⁵⁶ «Dall'inizio alla fine dei tempi, tutta l'opera di Dio è *benedizione*»: CCC 1079

⁵⁷ Cfr. CCC 1081

⁵⁸ Se l'eucaristia è l'azione liturgica per eccellenza, la preghiera eucaristica (o anafora) è l'orazione liturgica per eccellenza.

⁵⁹ Cfr. SC 7 e CCC 1089

⁶⁰ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses* 4, 20, 7: PG 7, 1037 (cfr. CCC 294)

4 La liturgia celeste Chiesa

Il primato della dimensione trinitaria, rispetto al suo es-
sere, nella celebrazione ecclesiale non
della Gerusalemme celeste
per anticipazione alla litu-
rgia della città di Gerusalemme, ver-
de, in cui il Cristo siede alla destra
del vero tabernacolo (. . .); aspe-
tando Cristo, fino a quando egli
e noi saremo manifestati con lui.

Tale consapevolezza po-
tente nella preghiera eucaristica, a comi-
ncio dei santi: «È veramente giusto
che il Padre santo, unico Dio vi
stanno davanti a te per s-
per il giorno e notte cantano la
voce di ogni creatura, esu-
sando Dio dell'universo. I cieli e
l'alto dei cieli. Benedetto
sei nell'alto dei cieli»⁶².

Per questo le celebrazioni
sono sotto il velo dei simboli
del Padre, del Figlio e c
apocalittica, che sarà c
gloriosa di Cristo, quand
Dio tre volte Santo. «La
anticipazione della gloria

⁶¹ SC 8

⁶² *Messale romano*: Prefazio d

⁶³ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap
corsivo è nell'originale

4 La liturgia celeste e la celebrazione del culto della Chiesa

Il primato della dimensione *fontale* della liturgia in quanto opera trinitaria, rispetto al suo essere azione di culto, comporta il fatto che la celebrazione ecclesiale non è altro che un anticipo della liturgia eterna della Gerusalemme celeste: «Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo (. . .); aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria»⁶¹.

Tale consapevolezza porta l'orazione liturgica per eccellenza, la preghiera eucaristica, a cominciare sempre con la lode dell'assemblea dei santi: «È veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Padre santo, unico Dio vivo e vero (. . .) Schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a te per servirti, contemplanò la gloria del tuo volto, e giorno e notte cantano la tua lode. Insieme con loro anche noi, fatti voce di ogni creatura, esultanti cantiamo: Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli»⁶².

Per questo le celebrazioni liturgiche non solo rendono presente, pur sotto il velo dei simboli, la comunione eterna dei santi nella gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito, ma anticipano anche la liturgia apocalittica, che sarà consumata alla fine dei tempi con la venuta gloriosa di Cristo, quando tutto il cosmo ri-creato adorerà senza fine il Dio tre volte Santo. «La liturgia deve essere vissuta come *annuncio e anticipazione della gloria futura*, termine ultimo della nostra speranza»⁶³.

⁶¹ SC 8

⁶² *Messale romano*: Prefazio della Preghiera eucaristica IV

⁶³ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. postsinodale *Ecclesia in Europa* (28 aprile 2003), 71. Il corsivo è nell'originale

In tal modo la liturgia della Chiesa ci si presenta come un dono gratuito di comunione, come offerta di partecipazione, mediante l'economia del mistero di Cristo, alla teologia della gloria trinitaria, splendore della santità reciprocamente offerta e accolta del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Celebrare la liturgia è dunque celebrare il cosmo santificato, a gloria di Dio: «Ti lodiamo, ti glorifichiamo, ti ringraziamo per i secoli dei secoli, o Trinità Beatissima. Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria»⁶⁴.

⁶⁴ Trisagio angelico

La liturgia, celebrata di Cristo

Nel proemio della Costituzione del Concilio Vaticano II si dice che ogni giorno di più la vita cristiana significa che per la prima volta contemplata a partire dalla liturgia - afferma - si attua l'evento liturgico. L'evento liturgico è proprio il mistero di Cristo. «nella liturgia, la Chiesa celebra il mistero di Cristo, il mezzo del quale Cristo ha operato la salvezza del mondo in tal modo l'evento liturgico è la celebrazione del mistero di Cristo, la nozione di culto - cosa all'origine del culto - è il «darsi» o «accadere» di Cristo nella storia della salvezza³ e la celebrazione di una più piena comprensione di questo mistero è necessario prima riflettere sul mistero pasquale.

¹ Cfr. SC 2

² CCC 1067

³ Cfr. SC 5-6

⁴ Cfr. CCC 1066